

La cara, vecchia buona Milano

In mostra dal 22 marzo al 24 aprile *Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni Quaranta*. A cura della Fondazione Mondadori dal 22 marzo al 24 aprile nella Sala Maria Teresa della Biblioteca Braidense la storia di una piccola e importante casa editrice che nei difficili anni Quaranta partendo soprattutto dalla musica cercò di far circolare buone idee (info fondazionemondadori.it).



IN MARCIA Jugoslavia, 1941: un reparto di Camicie nere. «Qui si ammazza troppo poco»: così disse nel '42 il generale Mario Robotti, comandante dell'XI Corpo d'Armata italiano in Slovenia e Croazia

I crimini di guerra dei «buoni» italiani

MARIO CERVI

Il nuovo libro di Gianni Oliva, «*Si ammazza troppo poco*». I crimini di guerra italiani, 1940-43 (Mondadori, pagg. 230, euro 18) appartiene di pieno diritto al filone revisionista. Che io definirei piuttosto, nello specifico caso, un filone integrativo. Nel senso che vuol porre riparo, più che a tesi improprie della storiografia contemporanea, ai suoi troppi e comodi omissis.

In «Si ammazza troppo poco» di Gianni Oliva le violenze nei Balcani del periodo 1940-43

La Shoah fu spaventosa, i tedeschi perpetrarono nei territori da loro occupati nefandezze inenarrabili, la lotta partigiana merita lode e ammirazione, la fine del fascismo fu per l'Italia providenziale anche se derivò da una rovinosa sconfitta militare, accompagnata da rovine immmani. Questi punti - sottolineati ed esaltati da una pubblicistica imponente e da un'infinità di allocuzioni, proclami, messaggi ed epigrafi ufficiali - possono rimanere ben fermi nella rievocazione di quella grande tragedia che fu la seconda guerra mondiale.

Ma assieme ad essi altri punti, meno utilizzabili per sfoggi di enfasi oratoria e di

retorica patriottica e antifascista, meritano d'essere a loro volta considerati, e via via lo sono. Pur tra opposizioni e perfino anatemi di esponenti d'un resistenzialismo puro e duro, autori autorevoli come Pansa si sono ultimamente impegnati - in precedenza l'avevano fatto soltanto militanti della destra nostalgica, ritenuti per questo inattendibili - sulle mattanze che a guerra finita si veri-

ficarono a Milano, nel «triangolo rosso» emiliano, e altrove. Un testo recentissimo si è occupato degli stupri praticati altrove in Italia dai tre-

mendi marocchini del generale francese Juin. S'è saputo, finalmente, dei massacri di prigionieri italiani inermi di cui si resero colpevoli in Sicilia, poco dopo lo sbarco nell'isola, reparti del generale americano Patton. Un lettore, il professor Giovanni Bartolone, mi ha inviato un suo volumetto (*Le altre stragi*) riguardante tra l'altro gli eccidi di civili compiuti - sempre in Sicilia, e sempre nel luglio del 1943 - da truppe statunitensi.

Sì, il quadro di quegli avvenimenti - prima dell'armistizio dell'8 settembre e dopo non ha lo schematico con-

formista ed edificante di molte narrazioni. Ci fu dell'altro. Le pagine di vita italiana d'allora ebbero alcune luci e molte ombre fonde. Tra queste ultime va collocato il «Qui si ammazza troppo poco», frase terribile che non è stata pronunciata da un tiranno feroce, o da uno di quei gallonati delle SS (gelidi occhi cerulei e sorriso sardonamente spietato) che figurano in ogni *fiction* del periodo bellico. L'ha dettata il generale italiano Mario Robotti, comandante dell'XI corpo d'armata nella Slovenia presidiata dal nostro esercito. Non era da meno, quanto a severità di propositi, al comandante di Robotti, Mario Roatta, che raccomandava «Non dente per dente ma testa per dente!». La scena fotografata nella copertina del libro di Oliva è agghiacciante: condannati slavi si scavano la fossa prima di essere fucilati da militari italiani che li sorvegliano.

Anche i «buoni» italiani hanno compiuto rappresaglie. Con il che non si vuol porre il comportamento dell'esercito fascista sullo stesso piano dei comportamenti nazisti. L'entità della repressione cruenta fu di gran lunga minore, e improntata di solito a un qualche scrupolo di umanità e di legalità. Ma dopo la fine del conflitto i governi dei Paesi che i tedeschi avevano affidato all'amministrazione militare italiana presentarono il conto dei danni e chiesero d'averne in consegna i personaggi - alti ufficiali o alti funzionari -

che ritenevano avessero compiuto eccessi e atrocità. A tutto questo l'Italia - che ha impiegato un virtuoso zelo per mandare davanti a un tribunale militare il novantenne Erich Priebke, e per riprocessarlo con un espediente legale dopo che ne era stata decisa la scarcerazione - ha opposto un materasso di gomma e una coltre di silenzio.

Cattivi sono i tedeschi, cattivi eventualmente anche i fascisti di Salò, buonissimi i partigiani. Gli anni durante i quali l'Italia fu alleata della Germania, ed ebbe come nemici i liberatori del periodo successivo, vengono sostanzialmente rimossi, o avvolti dalla tesi secondo cui gli italiani erano compattamente antifascisti, spasimavano per liberarsi dal pugno di violenti al quale erano stati assoggettati, e trovarono espressione dei loro autentici sentimenti nella Resistenza. Quella era la «vera Italia».

Se la storia nasce dalle domande che il presente rivolge al passato («l'Italia - cito Oliva - ha lungamente interrogato il '43-45 producendo decine di migliaia di titoli sulla Resistenza partigiana, ma ha dimenticato l'Italia

imperiale del 1940-43... In realtà dimenticare non è termine corretto: troppe testimonianze familiari, troppi racconti di coscritti mobilitati nei Balcani o nell'Egeo rinviano alle campagne del 1940-43 e non permettono un semplice azzerramento della memoria. Ciò che è stato rimosso è la modalità dell'occupazione, la guerra combattuta in regioni dove gli italiani erano percepiti dalla popolazione come aggressori e come talora contrastati». E allora? «Allora non si deve parlare di crimini e di criminali di guerra. Quando giungono a Roma le prime richieste di estradizione la preoccupazione del governo è subito evidente: non si tratta di accertare se le accuse siano fondate o meno (tanto le forze moderate, quanto quelle di sinistra sono persuase che responsabilità ci siano state): si tratta, al contrario, di evitare ad ogni costo le estradizioni perché solo i vinti vengono processati per le atrocità commesse».

Già. E la vulgata nazionale pretendeva invece che noi fossimo, seppure in maniera ambigua, vincitori: dunque abilitati ad atteggiarci a giustizieri degli unici perfiti, i tedeschi. Il libro di Gianni Oliva è sicuramente utile per ricondurre - almeno chi lo legge con la dovuta attenzione - alla realtà del nostro ruolo, o dei nostri ruoli - ne abbiano interpretato più d'uno - nell'ultimo conflitto mondiale.

Non è un libro revisionista, ma «integrativo»: rimedia ai troppi (e comodi) omissis della storiografia

EDITORIA CORAGGIOSA

Rosa e Ballo, sognare in mezzo alla catastrofe

ANNALISA GIMMI

Milano, anni Quaranta. Ci vuole coraggio, con la guerra che incombe, a progettare un'avventura editoriale che voglia rappresentare un'apertura verso le nuove tendenze della cultura italiana ed europea. Una casa editrice che focalizzi la sua attenzione su ambiti come il teatro, innanzi tutto, ma anche la musica, la saggistica e la critica d'arte. Il tutto facendo i conti con la censura fascista e poi, quando l'attività entra nel vivo, anche con le bombe e con i disagi della quotidianità durante il conflitto: reperimento della carta, contatti con i tipografi ancora in attività, sfollamenti, difficoltà economiche.

Eppure è quanto realizzano due intellettuali milanesi: Achille Rosa, imprenditore di una piccola industria di filati serici, e l'allora suo amministratore Ferdinando Ballo, critico musicale. Attorno a loro si forma un cenacolo di artisti e studiosi che sentono la necessità di aprire le porte al «dopo», cioè al momento in cui la guerra finirà e si dovranno porre le basi per la società nuova. Uno dei principali funzio-

Una mostra racconta l'avventura di una casa editrice (e di un gruppo d'artisti) nella Milano degli anni Quaranta



IMPREDITORE Achille Rosa



STORICHE Copertine «Rosa e Ballo»



CRITICO Ferdinando Ballo

nari della piccola Casa, che dai suoi fondatori prende il nome, è Paolo Grassi che cura due collane di opere teatrali («Teatro moderno» e «Teatro»), la prima propone opere di autori contemporanei (è di questa collana la prima edizione italiana dell'*Opera da tre soldi* di Brecht). La seconda autori che di questa epoca hanno posto le basi (Ibsen, ad esempio, o Buchner, o Becque). Ballo invece si assicura la collaborazione di musicisti come Pettrassi, Gavazzoni, Pizzetti. Il primo volume edito sarà *Cento anni di musica sinfonica*, di Massimo Mila, ancora oggi un testo fondamentale per ogni appassionato di musica classica. Si pubblicano anche testi stranieri, grazie a traduttori come Carlo Linati o Ervino Pocar, in una prospettiva già europea, in contrasto con le ideologie del fascismo.

Ma si sa. Milano ha vissuto intorno alla guerra un periodo di vitalità artistica come poche altre città. Al Caffè Craja, in piazza Filodrammatici, come pure nei gruppi culturali sorti intorno a gallerie d'arte come «Il Milione» o, più tardi, «L'Annunciat», sono passati tutti i maggiori artisti del tempo, da Raffaello Giolli ad Alfonso Gatto a Carlo Carrà. In mezzo a questi intellettuali (tutti in diversa misura collaboratori della Rosa e Ballo) era possibile incontrare anche i due editori, o i loro più diretti collaboratori (in particolare Giulia Veronesi, critico d'arte e di architettura, che tanta energia spese nella fase di progettazione delle attività) che prendevano contatti, discutevano, pianificavano. Nessuno si faceva spaventare dalla situazione che stava precipitando verso la catastrofe. E le pubblicazioni iniziarono. Nel 1942. Sotto le bombe che devastavano la città.

Non durò a lungo, questa esaltante avventura, solo fino al 1949, ma certamente questi pionieri dell'editoria hanno aperto una via che sarà poi battuta dagli editori maggiori. E oggi hanno lasciato, oltre ai 93 volumi editi, suddivisi in nove collane, un patrimonio di carte, lettere, contratti che testimoniano una vitalità e una progettualità che ha coinvolto tutto l'ambiente milanese e non solo. Tra i nomi presenti nelle carte d'archivio si segnalano Gadda, Soldati, Pratolini, Landolfi, Montale, Luzi. E l'elenco sarebbe ancora lunghissimo.

Mercoledì prossimo, alla Biblioteca Braidense di Milano, si aprirà la mostra documentaria «Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni Quaranta», a cura di Stella Casiraghi (fino al 24 aprile) e promossa dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che propone testimonianze della straordinaria attività della piccola casa editrice. Alla presentazione, martedì 22, interverranno studiosi, ma anche testimoni diretti dell'esperienza che rievocheranno il momento storico in cui la Casa ha avuto vita e alcuni dei suoi protagonisti, in particolare Paolo Grassi alla vigilia della nuova avventura del «Piccolo».

IDEAZIONE
RIVISTA DI CULTURA POLITICA

Le relazioni pericolose

- Sinistra e banche
Francesco Forte
- Sinistra e magistratura
Nicolò Zanon
- Sinistra e burocrazia
Alessandro Bezzi
- Sinistra e territorio
Cristiana Vivenzio
- Sinistra e informazione
Arturo Diaconale
- Sinistra e cultura
Giovanni Orsina

Il voto del 9 aprile Pierluigi Menzini, Mario Sechi
Paola Libertini, Giuseppe Pennisi
Deus caritas est. Filosofia dell'amore cristiano. Vittorio Mathieu
Ungheria '56. Una rivoluzione antitotalitaria Raymond Aron

Lord Acton
CATTOLICESIMO E LIBERTÀ
Carlo Lottieri, Flavio Felice

BIMESTRALE ANNO TREDECIMO - NUMERO 2 - MARZO-APRILE 2006 - € 12

in edicola il nuovo numero di marzo-aprile 2006 **IDEAZIONE**
www.ideazione.com

Sinistra e poteri: le relazioni pericolose

FRANCESCO FORTE, NICOLÒ ZANON, ALESSANDRO BEZZI
CRISTIANA VIVENZIO, ARTURO DIACONALE, GIOVANNI ORSINA



La sfida di Soldati a Vittorini: ecco i «veri» americani

«Nella mia antologia: sì a Hemingway e Faulkner, stroncatura per Steinbeck e Caldwell»

di PAOLO DI STEFANO

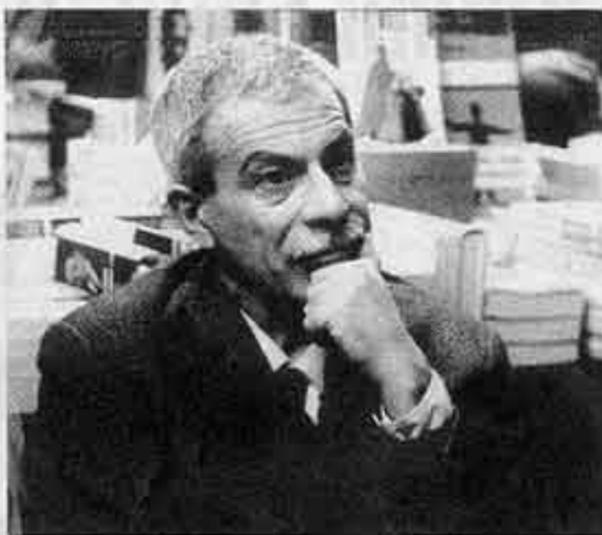
Uno spirito «non fazioso ma vivamente e audacemente liberale, anzi meglio liberal-socialista». È lo spirito che anima Achille Rosa e Ferdinando Ballo quando nel 1942, tra bombe e sfollamenti, cominciano a progettare, a Milano, una nuova casa editrice. Imprenditore il primo, proprietario della «Filati Serici e Affini»; suo collaboratore amministrativo il secondo, noto anche negli ambienti culturali come pianista, direttore d'orchestra, saggista, fautore delle avanguardie e critico musicale. Antifascista in fuga dal quotidiano *L'Ambrosiano*, Ballo si avvicina sempre più al giro della libreria La Lampada, frequentata dal meglio della cultura contemporanea cittadina: i filosofi Paci, Preti, Formaggio; i letterati Bo, Sereni, Rebora, Altichieri; i collaboratori di *Corrente* Treccani, De Grada, Lattuada e Comencini; infine i politici Lelio Basso, Amendola, Maffi. È ovvio, dunque, che quando decide di chiudere baracca e burattini per non correre il rischio di collaborare con l'industria bellica nazista, Rosa trovi nei libri un'unità di intenti con l'amico Nando, detto il «bibliotopo».

Il lavoro preparatorio della casa editrice è quasi interminabile, e ne rimane testimonianza nel cospicuo carteggio tra i due fondatori e molti intellettuali italiani e stranieri. Un carteggio che, unito ad altro materiale d'archivio e ai circa cento volumi del catalogo storico, andrà a costituire la mostra intitolata «Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni Quaranta» che si inaugurerà domani alla Biblioteca Braidense, a cura di Stella Casiraghi e organizzata dalla Fondazione Mondadori (che ha acquisito il fondo). Vita breve, quella della Rosa e Ballo, se nel 1949 l'impresa è già chiusa. Ma vita intensissima e sofferta, se si pensa che nasce nel fuoco del conflitto mondiale. Vita molteplice: narrativa, poesia, cinema, musica, arte, filosofia, politica, ragazzi.

Ai due soci si aggiunge quasi subito imperiosamente Paolo Grassi, il quale curerà le due collane teatrali destinate a essere le più forti, e sarà consulente principe, come lui stesso auspica sin dall'inizio: «Se propongo me stesso al posto di maggior responsabilità dopo i vostri nella casa editrice è per le seguenti ragioni: 1. per la particolare attitudine mia all'organizzazione e al lavoro preciso (...), 2. perché credo immodestamente di essere l'uomo PIÙ ADATTO (...), 3. perché credo che questa proposta rientri nel Vostro esclusivo interesse». A Grassi si deve la presenza, nel catalogo, di Büchner, Cechov, Ibsen, Strindberg, Toller, Cocteau, Majakovskij, Schnitzler. E tra l'altro, in prima traduzione italiana, *L'opera da tre soldi* di



John Steinbeck (1902-1968) e, a destra, Erskine Caldwell (1903-1987). Sotto: Elio Vittorini



Che tormento scegliere il nome

Interessante la discussione sul nome della casa editrice. In particolare, fa sorridere il dibattito con il musicista Goffredo Petrassi: «Fiori Oscuri editrice ti piace? — gli chiede Ballo il 3 dicembre 1942 —. Non è una trovata letteraria, ma il nostro indirizzo». Risposta dell'amico: «... non è un preziosismo di quelli predestinati ad una vita effimera?». Replica del Ballo: «Non è colpa mia se risiede proprio in via Fiori Oscuri (nella contigua via Fiori Chiari c'è un notissimo postribolo). All'inizio del '43 Petrassi ritornava sull'argomento: «Vorrà dire che prima si riscuoteranno i soldi ai fiori oscuri e poi si andranno a dilapidare con le donne dei fiori chiari».

Brecht e *Esuli* di Joyce. Dell'eco immediata che ebbero queste collane negli ambienti milanesi antifascisti, specie giovanili, dà conto, nel catalogo della mostra, una bella testimonianza di Tullio Kezich.

Con Grassi furono contattati Mario Bonfantini, che però dopo aver aderito e collaborato (anche dall'internamento di Fossoli) ebbe qualche dissenso per ragioni economiche con l'amico Ballo. E poi Giu-



Dall'album di famiglia di Mario Soldati, una foto datata luglio 1954 (foto Archivio Corsera)

lia Veronesi, sorella del pittore Luigi. In un saggio contenuto nel catalogo, Anna Modena parla di «Umanesimo di guerra». Il progetto è una follia, per i tempi: stampare anche cinque libri al mese in mezzo alle bombe inglesi che di lì a qualche mese raderanno al suolo la Scala, Brera, il Castello, Sant'Ambrogio, le Grazie. Programma: «in questo momento — scrive Ballo a Carlo Levi — si tende a superare la cultura specializzata, tecnicizzata, per ricercare invece il senso di un centro, di una unità che raccolga tutti gli aspetti della cultura». E prosegue chiarendo subito l'aggancio al presente: «la storia dei nostri tempi mi sembra la cosa più importante».

Il vero mecenate è Rosa, socialista della prim'ora e antisovietico per (auto)definizione sin dal '46, quando rimprovera ai due giornali della sinistra di pubblicare notizie utili solo a «predispone le masse popolari ad una crescente influenza russa in

Italia a scapito dell'autorità italiana e dell'influenza delle potenze occidentali». Ballo promette e Rosa elargisce con generosità. Pur di accaparrarsi gli autori che amano: lo stesso Levi, Soldati, Gatto, Persico, Mila e Gadda. In realtà i sogni di grandezza sfumano ben presto soprattutto per l'ostilità dei tempi. È un continuo fare la spola con Salò, sede del governo, e con Venezia, dove si trovano gli uffici del ministero della Cultura, per ottenere l'autorizzazione a pubblicare testi considerati sospetti, cadono le bombe, diverso materiale si disperde e alcuni amici finiscono male, come lo scrittore e critico d'arte Raffaello Gialli, che morirà a Mauthausen.

L'intenso lavoro intellettuale, creativo e politico non avrebbe purtroppo favorito la longevità della casa editrice, che però sarebbe stata ricordata come una delle officine più vivaci per la nuova cultura del dopoguerra. Basta sfogliare le lettere. C'è un

Soldati che propone una antologia critica sugli scrittori americani, una specie di anti-Vittorini in cui si prevede, oltre ad «alcuni saggi su Hemingway e Faulkner» e a una introduzione sui classici (Melville, Poe, Hawthorne, James), la stroncatura di Steinbeck e di Caldwell: siamo nell'aprile 1943, solo due anni dopo l'uscita di *Americana*, sequestrata dalla censura fascista e poi riproposta appena ripulita sempre da Bompiani. C'è un Pratolini che si sofferma sui criteri che adotterà per tradurre il *Bubu di Montparnasse*. C'è Luzi, c'è Emanuelli, c'è Landolfi, c'è Montale, e poi: Solmi, Comencini, Ferrata, Cantimori, Gavazzeni, Anceschi. C'è di tutto.

Tutti chiedono anticipi e tutti li ottengono. Compreso Gadda, destinatario di una lettera del '43 in cui la neo-collaboratrice Giulia Veronesi mette a punto il progetto di traduzione di una novella picaresca spagnola («Cervantes o altro autore a sua scelta»). L'ingegnere promette il *Rinconete e Cortadillo*, ma non se ne farà nulla, nonostante un anticipo di 3.500 lire. Gadda sparisce fino a settembre, quando la Veronesi gli comunica che la casa editrice conta su un suo libro per ragazzi. In dicembre Gadda sarà a Milano ma rimane bloccato in albergo da un allarme. Nel gennaio 1944 dichiara di aver ricevuto in totale 6.000 lire. Ammette: «Avrei preferito essere più avanzato nel lavoro prima di avere questa somma». Prevede la consegna per la primavera. E aggiunge: «Loro sanno per altro in quali ardue condizioni si deve lavorare». Comincia a sentirsi in colpa per aver già ricevuto il pagamento: «Sarei quindi propenso a restituire tutta o parte della somma».

Niente da fare. Il libro non arriva e la somma rimane a Gadda. Ballo, intanto, legge *L'Adalgisa*: «in questi giorni me lo sono centellinato come una bottiglia di Barolo stravecchio (...) non trovo di meglio che inviarle per posta un pizzicotto nelle parti molli a nome del comune amico Dossì». Poi parte una nuova proposta: «Perché non mi fa un libro di sole note? Variazioni senza tema?». Riposta: «Davvero mi suggerisce un'idea che mi si attaglia: quello di un libro di "variazioni senza tema" (...). Direi "mi metto al lavoro", in questa direzione essayistica a cui avevo l'animo già rivolto da anni: se già non avessi altra carne al fuoco, e se fosse possibile oggi fare un qualsiasi programma. Oh se si potesse lavorare con un minimo di serenità!». Niente da fare, neanche in questo caso. Il libro non arriva. Finché, nel gennaio 1946, si chiude ogni prospettiva: «La guerra mi ha declassato: mi hanno preso la casa e mi trovo nelle più dure difficoltà». Gadda ha firmato un contratto «esclusivo» con Alberto Mondadori e chiede agli editori di via Fiori Oscuri di poter «sciogliermi dal voto». Caso chiuso. È una lunga storia senza risultati tangibili, ma non importa.

LA MOSTRA DOCUMENTARIA

Opere all'indice e celebri carteggi: l'avventura di Rosa e Ballo



Una piccola e coraggiosa casa editrice nata nel 1942 a Milano è protagonista della mostra documentaria «Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni Quaranta», che si apre domani alla Braidense. Nel 1942, in pieno regime fascista, la casa editrice «Rosa e Ballo», fondata dall'imprenditore Achille Rosa e dal critico musicale Ferdinando Ballo, divenne un centro di attività per artisti e intellettuali anche «scomodi», grazie all'impegno di personalità come il

critico Raffaello Giolli, lo scenografo Luigi Veronesi, e soprattutto Paolo Grassi, allora giovanissimo, che diresse le due collane teatrali dell'editore. Nell'esposizione curata da Stella Casiraghi, si potranno vedere documenti provenienti dal Fondo Rosa e Ballo conservato dalla Fondazione Mondadori: le 50 prime edizioni pubblicate nelle nove collane, tra cui la prima traduzione italiana de «L'opera da tre soldi» di Brecht e le lettere del Ministero della cultura che ne

proibivano la pubblicazione, e poi i carteggi di autori come Pratolini, Luzi, Gadda, Soldati e Quasimodo, le corrispondenze di artisti e intellettuali come il poeta Alfonso Gatto, i pittori Giuseppe Migneco e Carlo Carrà, i musicisti Petrassi, Malipiero, Gavazzeni, Togni, Magnani, Dallapiccola e molti altri. *(Ida Bozzi)*

.....
Biblioteca Braidense, via Brera 28, da domani al 24 aprile; ingr. libero; tel. 02.39.27.30.61

Furono i primi a pubblicare in Italia l'Opera da tre soldi di Brecht, la loro avventura rivive alla Braidense

ACHILLE ROSA

(Milano, 1903-1949)
Imprenditore socialista, titolare della Filati Serici chiude la fabbrica per non collaborare coi tedeschi

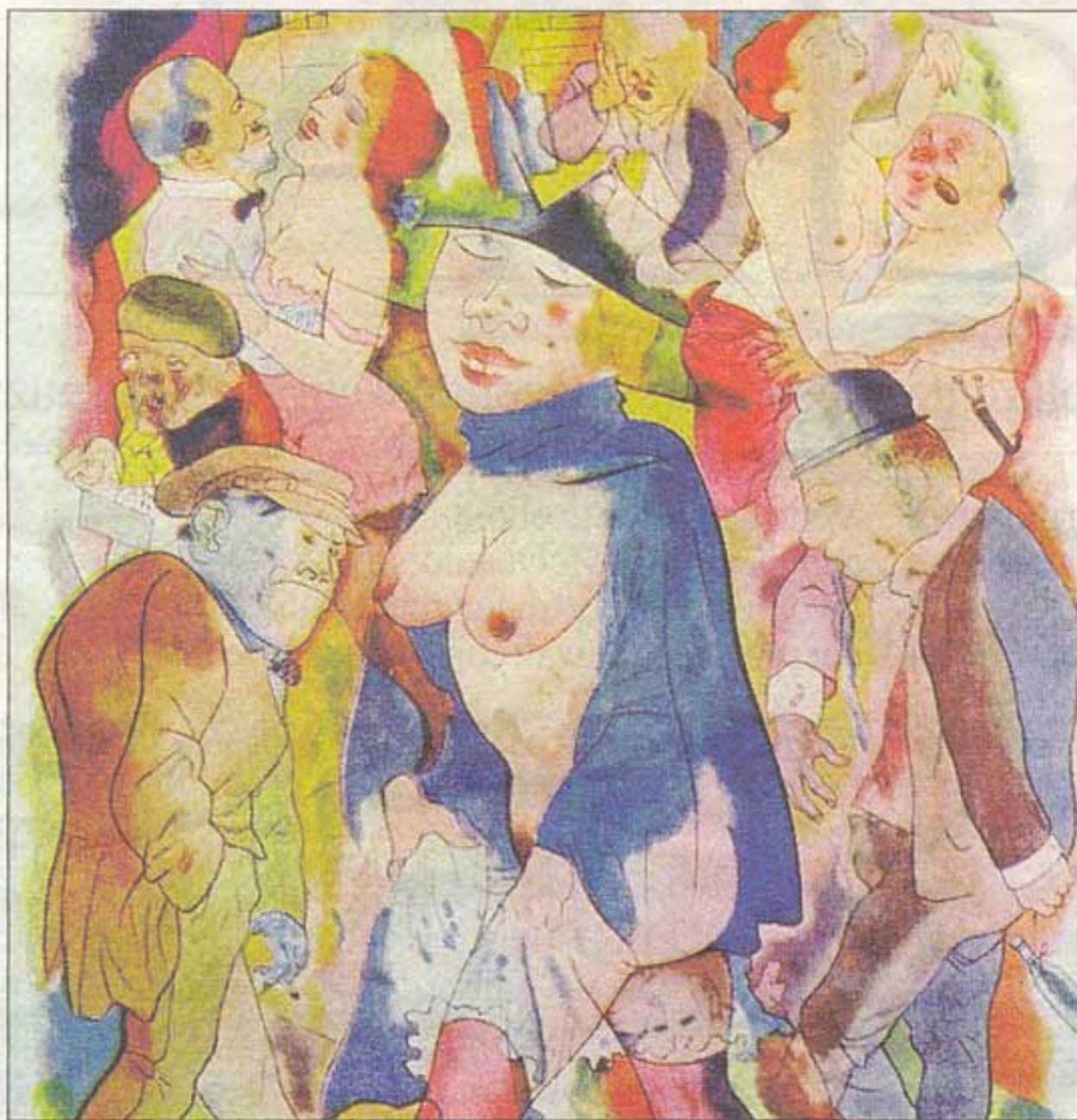
**FERDINANDO BALLO**

(Orvieto 1906, Milano 1959)
Critico musicale, socialista, collaboratore dell'Avanti, fonda nel '42 con Rosa la casa editrice

**ALESSANDRO BERTANTE**

«**F**ERDINANDO Ballo era il polo catalizzatore di una certa Milano che, attenta alle cose del mondo, aspirava a uscire dai limitati orizzonti provinciali in cui l'ottuso controllo fascista aveva rinchiuso la vita culturale italiana». Così scriveva negli anni Settanta Paolo Grassi, ricordando il grande fermento culturale milanese durante il crepuscolo del fascismo quando, poco più che ventenne, fu protagonista con il musicologo Ferdinando Ballo e l'imprenditore socialista Achille Rosa nella breve ma luminosa storia della casa editrice Rosa e Ballo.

Una storia che viene ripercorsa nella mostra inaugurata oggi alle 18.00 alla Biblioteca Nazionale Braidense e allestita grazie ai libri e ai documenti del "Fondo Rosa e Ballo", conservati dalla Fondazione Mondadori. Curata da Stella Casiraghi, la mostra racconta una bella vicenda milanese, fatta di forti idealità e scelte coraggiose, cominciate nel 1942 in Via Fiori Scuri a Brera sotto le bombe alleate, quando



Una tavola tratta dal volume "George Grosz" di Ferdinando Ballo, 1946

Due editori socialisti nella Milano fascista

La storia di Rosa e Ballo

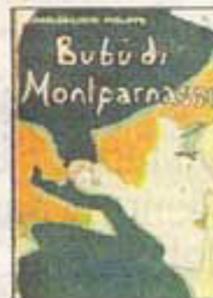
Achille Rosa, per non essere costretto a collaborare con i nazisti, decise di chiudere la sua fabbrica di lavorazione della seta, proponendo l'idea della nuova casa editrice a Ferdinando Ballo che subito coinvolse il sottotenente Paolo Grassi, in fuga dall'esercito regio dopo l'8 settembre. L'avventura della casa editrice dura pochi anni, 1943-1947, ma lascia un segno indelebile, pubblican-

Con loro
lavorava
Paolo
Grassi

do oltre novanta nuovi titoli fra cui la prima edizione italiana dell'*Opera da tre soldi* di Brecht e *Esuli* di Joyce. Rosa e Ballo si specializzerà nel teatro, guardando con occhio privilegiato alle avanguardie europee - Strindberg, Toller, Majakovskij, Garcia Lorca - utilizzando illustrazioni e disegni di artisti come Giuseppe Migneco e Carlo Carrà, ma anche Gorge Grosz, e coinvolgendo

**IL MARCHIO**

Luigi Veronesi, pittore e scenografo, è l'autore del marchio della casa editrice, cui collabora la sorella Giulia, critico di architettura e di cinema

**IL VOLUME**

Bubu di Montparnasse di Charles-Louis Philippe edito da Rosa e Ballo nel 1944, tradotto da Vasco Pratolini, prefazione di André Gide

la nuova generazione di drammaturghi e intellettuali italiani, da Giorgio Strehler a Franco Parenti. E proprio questa grande sinergia, questa urgenza di rinnovamento sono ben evidenziate nella mostra che, insieme a tutte le prime edizioni dei libri Rosa e Ballo, propone una interessante selezione di documenti dell'epoca, fra lettere (Quasimodo, Montale, Gadda, Luzi, Soldati, Pratolini), manoscritti, dattiloscritti autografi, foto di scena e bozzetti del Piccolo Teatro, e quella che può essere considerata come una vera e propria filiera del lavoro editoriale in tempi di guerra, con contratti, liquidazioni, resoconti spese e perfino le richieste di nulla osta al Minculpop fascista, che tollerava a stento l'attività della casa editrice. Approfondisce le tematiche della mostra, il catalogo edito dalla Fondazione Mondadori.

«Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni Quaranta», fino al 24 aprile, Biblioteca Nazionale Braidense, via Brera 28, lun.-ven. ore 9.30-17.30, sab. 9.30-13.00, ingresso libero, info: 02.86460907.

Quando l'editoria segnava tempi e mode

Alla Braidense libri e documenti raccontano la vicenda di Rosa e Ballo

MILANO Spesso di sogni è lastricata la via che porta all'inferno, al pari delle buone intenzioni che altrettanto autentiche chimere si rivelano all'incendere del tempo. Tutto ciò è manifesto in particolar modo nell'attività artistica e creativa. Anche l'editoria, come pratica organizzativa (e non meno creativa ed è il '900 ad averlo forzatamente insegnato), può per certi versi rappresentare un sogno: bello, bellissimo come cupo, cupissimo. Chi, al contrario, è riuscito ad attraversare indenne, anche le maglie allora strettissime della censura fascista e a incamminarsi in un "sogno", quello del miracolo italiano del secondo dopoguerra, arrivando a noi in altre forme è "il sogno editoriale" di Rosa e Ballo, al secolo Achille e Ferdinando. Di professione: il primo



Una vecchia edizione di Rosa e Ballo

imprenditore, il secondo musicologo. I due, con un terzo complice, spesso scomodo ma ad alto voltaggio creativo, Paolo Grassi, fonderanno le Edizioni Rosa e Ballo che con un centinaio di titoli all'attivo in pochi anni contribuiranno e non poco a svecchiare l'Italia, dal provincialismo letterario in cui l'ha costretta il Regime mussoliniano e dalla dittatura filosofica crociana, pur sana - come ha sottolineato il critico d'arte e pittore Gillo Dorfles nell'intervento inaugurale - ma non più sufficiente a sopportare le spinte politiche, filosofiche, artistiche e letterarie provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti. Il seguito d'archivio Stella Casiraghi, che già ha fatto conoscere carteggi di Strehler e Grassi, è riuscita con la collaborazione degli eredi dei due editori, della Fondazione Mondadori e del Piccolo Teatro, ad allestire l'utilissima (bella

ed affascinante) mostra dei documenti della Rosa e Ballo che sublima la Sala Maria Teresa della Biblioteca Braidense di Milano. La mostra è stata aperta da un incontro con personaggi che hanno vissuto o studiato quella lontana e feconda stagione artistica e tragica della nazione italia-

na. Tra gli interventi, per spunti notevoli di riflessione anche sull'oggi è da segnalare quello tenuto dal critico cinematografico e scrittore triestino Tullio Kezich che ha raccontato come appena quindicenne con poche lire raccattate qui e là avesse potuto comprare una copia dell'*Esilio* di James Joyce e in questo acquisto c'è tutto il desiderio d'abbattere la censura e tutte le dittature del mondo, in orbace e in doppiopetto. Più celebrativo il discorso del direttore del Pic-

colo, Sergio Escobar, che erede di Paolo Grassi ne ha dapprima rinverdito le gesta e poi con un colpo di teatro ha anticipato all'oggi i festeggiamenti del sessantennale del Teatro, previsti nel 2007. Di tutti gli altri interventi vanno sottolineati i tentativi di dare sistemazioni storiche ed estetiche facilmente riconducibili ai documenti esposti e infatti cosa di meglio c'è da fare per conoscere attraverso le "gesta" di una casa editoriale: la rinascita di una "nazione"?

Fabio Francione

UN SOGNO EDITORIALE: ROSA E BALLO NELLA MILANO DEGLI ANNI '40

Mostra Documentaria a cura di Stella Casiraghi, Biblioteca Nazionale Braidense, Sala Maria Teresa, Via Brera 28. Fino al 24 aprile; lunedì - venerdì 9.30 - 17.30 sabato 9.30 - 13, domenica chiuso. Ingresso Libero

ROSA E BALLO

Un sogno editoriale nella Milano Anni 40

Una casa editrice (un sogno editoriale) nella Milano degli Anni 40. «Rosa e Ballo», un'avventura breve, ma tutt'altro che vacua. Un imprenditore, Achille Rosa, un suo collaboratore, Ferdinando Ballo, nonché uomo di cultura (e antifascista). Ai due soci presto si aggiungerà Paolo Grassi, che curerà le collane teatrali (tra i gioielli, la prima traduzione italiana di **L'opera da tre soldi** di Bertolt Brecht). In catalogo, fra gli altri, anche Cechov, Ibsen, Cocteau, Schnitzler. La mostra documentaria, promossa dalla Fondazione Mondadori, a cura di Stella Casiraghi, è aperta fino al 24 aprile nella Biblioteca Nazionale Braidense, in via Brera, 28, Sala Maria Teresa.

I LIBRI CHE HO LETTO

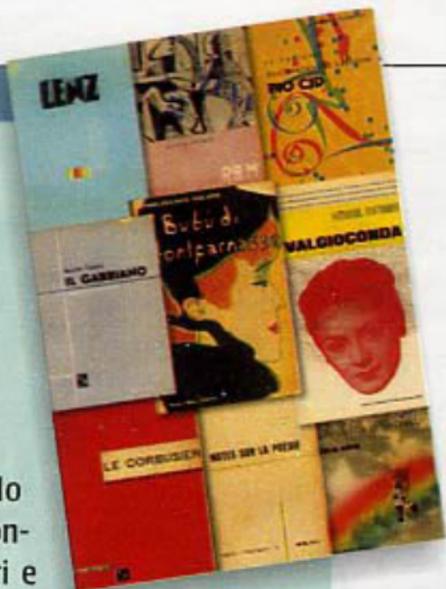
DI LAURA BOSIO

UN CONTAGIOSO SOGNO DI CARTA

La breve avventura editoriale di Achille Rosa e Ferdinando Ballo.

“Rosa e Ballo”, come dice il titolo della mostra promossa dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e curata da Stella Casiraghi (Biblioteca Braiense di Milano, fino al 24 aprile), è stato “un sogno editoriale”. La casa editrice, che portava i nomi dei suoi fondatori, l'imprenditore Achille Rosa e il critico musicale Ferdinando Ballo, ha avuto vita breve, anzi brevissima. Ma nei suoi tre anni effettivi di attività, dal 1944 al 1947, sfidando l'inasprimento della guerra, i bombardamenti, la censura, le difficoltà di comunicazione e la mancanza di materie prime (la carta era contingentata), ha pubblicato quasi cento libri, con una fiducia nel futuro che continua a essere contagiosa.

L'Italia era allo sbando e gli italiani vivevano con un senso di claustrofobia nella tragedia. «Era come trovarsi in una stanza buia», ha testimoniato Tullio Kezich, presente all'inaugurazione e nel catalogo, insieme, tra gli altri, a Luigi Ganapini, Oliviero Ponte di Pino e Marco Vallora. Nel buio assoluto Rosa e Ballo hanno acceso un fiammifero, un lume di candela, e hanno fatto intravedere un'apertura al di là dell'orizzonte, oltre i ristretti e vietatissimi confini. Hanno chiamato a raccolta i veri “uomini nuovi” del periodo: da Paolo Grassi, l'animatore del “Piccolo” che sceglie per la collana di teatro libri destinati a diventare fondamentali, come il *Woyzeck* di Büchner, *Il gabbiano* di Čechov o gli *Esuli* di Joyce, a Luigi Veronesi, il pittore che studia il marchio della casa, e a sua sorella Giulia, studiosa di architettura, che tiene i rapporti con Gadda, Montale e Pratolini; dal musicologo Massimo Mila, che scrive uno dei suoi libri più importanti, *Cent'anni di musica moderna*, agli avanguardisti Lloyd Wright e Grosz. La vitalità di Rosa e Ballo è documentata nella mostra dalle tante lettere, traduzioni di libri mai usciti, progetti. La sua vita si è interrotta, ma quello che ci ha lasciato è ancora qui.



I BEST SELLER

1 - LA FINE È IL MIO INIZIO

di Tiziano Terzani,
Longanesi,
pp. 466, € 18,60

2 - HO VOGLIA DI TE

di Federico Moccia,
Feltrinelli,
pp. 415, € 16,00

3 - LE MILLE BALLE BLU

di P. Gomez e M. Travaglio,
Bur, pp. 475, € 11,50

4 - UN POSTO NEL MONDO

di Fabio Volo,
Mondadori, pp. 246, € 15,00

5 - IL CACCIATORE DI AQUILONI

di Khaled Hosseini,
Piemme, pp. 394, € 17,50

Fonte: Alice (www.librialice.it).



Rosa e Ballo



L'ARTE DELL'EDITORIA

di Marco Vallora

Testi sul filo della censura fascista, grafica-choc d'avanguardia. Esposti alla Braidense i libri pubblicati negli anni Quaranta da due eccentrici intellettuali milanesi. Coraggiosi e profetici

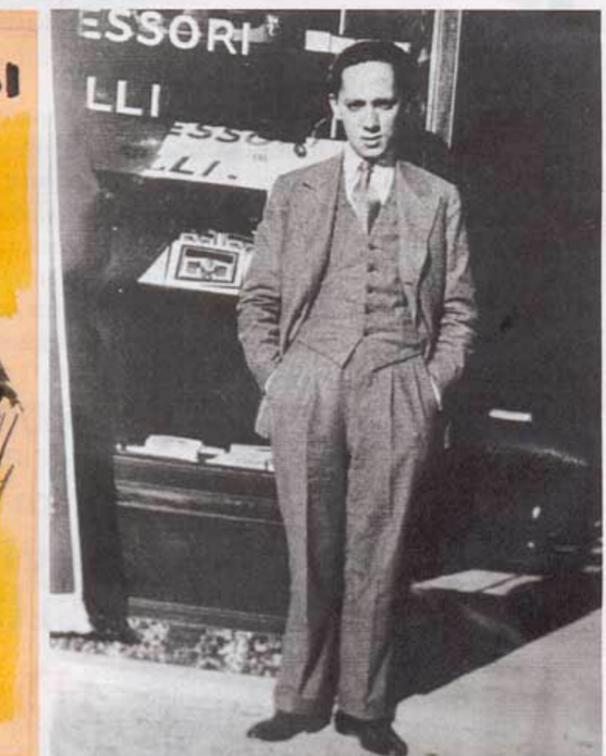
La conoscono i bibliofili, la gioia rara di poter scovare ogni tanto quei piccoli e preziosi libricini, che hanno stampigliato, sul cuore della grafica preziosa, magari nel pieno della guancia rosata, la sigla fatidica RB/M: Rosa e Ballo, Milano. Perché sono volumetti di scelta e cura sofisticatissima, che magari introducono nei primi anni Quaranta autori difficili, come Wedekind o D'Ors, i non ancora alla moda Cocteau o Brecht, la rivoluzionaria architettura di Wright o Le Corbusier, il primo libro musicale di Mas-

simo Mila o i saggi terremotanti di Ortega y Gasset (in pieno dominio crociano). Prefazioni e traduzioni d'autore e soprattutto la grafica-choc del pittore-fotografo Luigi Veronesi, che ben conosce il costruttivismo russo ed è debitore al fotomontaggio radicale di Heartfield (che allora si chiamava ancora Herzefeide e combatteva la dittatura nazista: siamo nel 1942!). Ma nessuno, anche chi possiede l'intera collanina della serie teatrale, che è il bacino «sovversivo» da cui pescherà poi il Piccolo Teatro, in tempi liberati, poteva sospettare che dietro questi libri-gio-

iello, queste vette d'iceberg, si nascondesse una santa-barbara così esplosiva di genialità, progettualità e coraggio. Adesso una fosforescente mostra-sondaggio alla Braidense di Milano, curata da Stella Casiraghi (fino al 24 aprile), apre le porte alla curiosità di studiosi e appassionati, e non è che l'inizio d'una ricerca che darà risultati straordinari. Perché immergendosi nel nutritissimo archivio, donato dagli eredi Rosa alla Fondazione Mondadori, ricco di lettere davvero straordinarie dei maggiori intellettuali dell'epoca, da Carlo Levi a Soldati (che grida il suo odio per Saroyan), da Anceschi a D'Amico e Malipiero, da Pratolini a Cantimori, da Manzù a Carrà, da Montale (ch'è sempre gravato di troppo lavoro, per degnarsi di tradurre libri, che ha già sempre tradotto per altri editori) a Anton Giulio Bragaglia (che propone un interessante volume su Pulcinella, che poi avrebbe visto la luce presso un'altra casa. E un curiosissimo volume su arte, sport



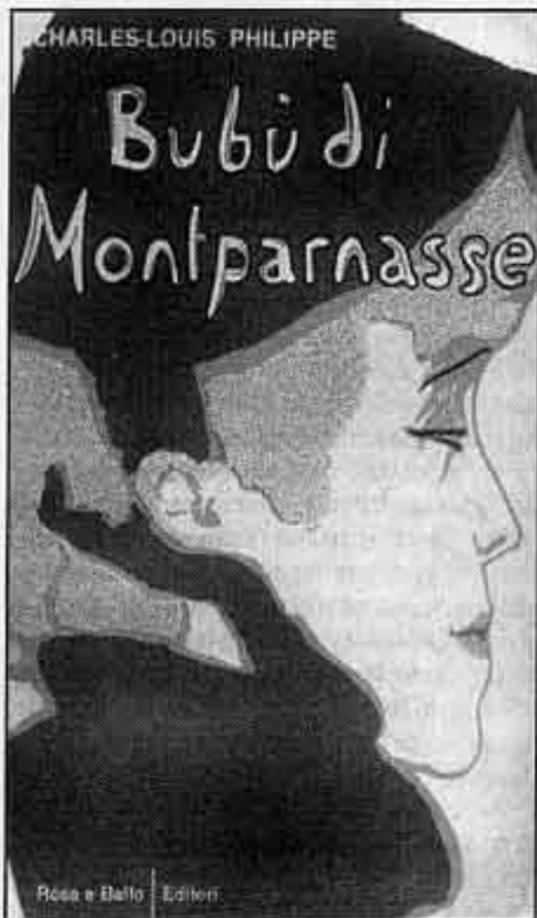
e varietà) sono coinvolti davvero tutti. E propongono, discutono, litigano, sollecitano, soprattutto pagamenti, in quegli anni gramissimi, fatti di «viaggi avventurosi», paure intrattenibili, case bombardate, biblioteche inagibili, scambi terrorizzati e una vigile, subdola attenzione da parte della censura, non così ottusa come pare. Destreggiarsi non era facile: perché non si censurano soltanto il Büchner del sovversivo *La Morte di Danton* o Brecht, o Kaiser («Non essendo graditi»). Punto: come si legge in alcune spettrali missive dell'Ufficio censura. O peggio: «Non essendo graditi dai nostri alleati germanici»). Ma si proibiscono anche *Bubù di Montparnasse* «troppo licenzioso», il Giraudoux di *La Guerra di Troia non si farà*, persino *Daisy Miller* di Henry James! Incredibile la fecondità di fiducia e speranza che si bruciava in quegli anni: perché è ovvio che questi eroi del pensiero, che lavoravano sotto le bombe e i ricatti, proget-



Le copertine di Rosa e Ballo (sopra, qualche esempio) erano di Luigi Veronesi. La casa editrice durò appena dal 1944 al 1947, ma contò,

fra autori e collaboratori, sul fiore dell'intelligentsia antifascista. Nelle foto, da sinistra: C. E. Gadda, Carlo Levi, Goffredo Petrassi

In stampa a passo di danza



Da Gadda a Brecht, in mostra alla Braidense la breve vita della casa editrice milanese Rosa e Ballo, attiva alla fine degli anni '40. Un progetto, come testimoniano i titoli, realizzati e non, radicato nel clima fervido del dopoguerra

manacco *Der Blaue Reiter*, uscito a Monaco da Piper nel 1912, che segnò - a firma di nomi come Vasilij Kandinskij e Franz Marc - il punto di rottura tra figurazione e astrazione, in nome di una nuova ricerca dello spirituale nell'arte. I pittori italiani, da Carrà a Boccioni, lo avevano guardato (magari senza capire una parola di tedesco) ma nei decenni non ne era mai stata preparata una traduzione italiana. La casa editrice Rosa e Ballo, quella traduzione la commissiona e vuole pubblicarla (poi, il progetto non va in porto, e il libro uscirà in italiano solo negli anni Sessanta).

Consulenti che lasciano il segno

Rosa e Ballo non è l'etichetta, cromaticamente danzante, inventata per suggerire l'eternamente evocato «piacere della lettura», ma il nome dei due soci fondatori, Achille Rosa, industriale tessile, antifascista, mecenate; e Ferdinando Ballo, detto «bibliotopo», musicologo, appassionato di teatro, d'arte e di architettura, legato ai circoli più avanzati della cultura milanese. L'uno si dedicherà alla gestione amministrativa, l'altro a quella editoriale. Con loro ci sono, da subito, autori importanti. E consulenti che lasciano il segno.

La collana maggiore della Rosa e Ballo, e anche la più venduta, è stata quella di teatro, con circa cinquanta titoli pubblicati: «volumetti lindi e tascabili» (scrive il *Corriere della Sera* in una recensione del '44), dai meriti molteplici. Prima di tutto sono belli: spogli, monocolori (mattoni per i moderni, grigio per i classici); copertina attraversata da due linee rette perpendicolari che, incrociandosi, definiscono spazi disuguali; il logo rettangolare, disegnato da Luigi Veronesi, in basso, spostato verso sinistra. Una grafica non banale, che la rivista «Domus» saluta, nel novembre '44, con un riferimento impegnativo: «Per fortuna pare che la lezione della Bauhaus non sia andata affatto perduta». Poi, le scelte editoriali portano aria nuova. Dirige la collana il non ancora trentenne Paolo Grassi, futuro fondatore, con Giorgio Strehler, del Piccolo Teatro. Grassi parte dall'idea che la gente che va a teatro è abituata ad ascoltare i testi, ma non a leggerli. E, naturalmente, che il meglio del grande Novecento europeo è ancora poco noto in Italia. Dunque: teatro da leggere, oltre che da vedere; teatro di ricerca, con attenzione particolare alle sperimentazioni straniere; e teatro tradotto bene. Titolo d'esordio, 1944: *Esuli* di James Joyce, traduzione di Carlo Linati. E poi la prima traduzione

italiana, in assoluto, dell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht. Certo, *Esuli* è del 1918 e *L'opera da tre soldi* del '28, ma è appunto degli sforzi per colmare un'arretratezza culturale che si sta parlando. Altri autori importanti non sono del tutto nuovi, perché cose loro erano già apparse sulle pagine delle riviste nella cui tradizione intellettuale la Rosa e Ballo affonda le sue radici. Testi di John Millington Synge, per esempio, e di Frank Wedekind erano stati presentati sul «Convegno», il foglio di cultura forse più interessante nella Milano tra le due guerre, diretto da Enzo Ferrieri che sarà, in un ideale passaggio di testimone, tra le presenze significative nell'orbita della nuova casa editrice. Il radicamento nella miglior parte dell'avventura intellettuale milanese del passato prossimo è uno degli elementi distintivi della Rosa e Ballo. Così come il suo sorgere in un tessuto culturale, nonostante la guerra, non inerte. Accanto al lavoro di editrici consolidate come Einaudi (che pubblica, tra '41 e '42, Cesare Pavese, Natalia Ginzburg, Elsa Morante) o Bompiani (che, proprio negli anni del conflitto, realizza rocambolescamente la maggior parte del *Dizionario delle opere e dei personaggi*), va ricordata la presenza, a Milano, di una piccola costellazione di case dai nomi oggi poco noti (Il Balcone, La Nuova Biblioteca, Quaderni di Costume...) tutte attive nell'immagazzinare scoperte, con l'occhio fisso al dopoguerra.

Fra teatro e architettura

Con Rosa e Ballo lavorano, come Paolo Grassi, altri trentenni non destinati all'anonimato: tra gli autori della casa figurano, per esempio, Massimo Mila, Carlo Bo e Luciano Anceschi. Ma, accanto al teatro, l'altro filone davvero importante è quello dell'architettura. Nume tutelare della neonata casa editrice è Edoardo Persico, scomparso nel 1936, ma influentissimo sui personaggi più legati all'impresa, da Ballo stesso a uno dei suoi primi consulenti, il poeta Alfonso Gatto. Due libri per tutti: nel 1945 *Architettura e democrazia* il primo testo di Frank Lloyd Wright tradotto in italiano; e, nel 1947, la prima raccolta antologica di scritti di Persico a cura di Gatto.

Il catalogo della mostra, piccolo e quadrato come sempre quelli della Fondazione Mondadori, raccoglie notizie utili e interessanti nei diversi brevi saggi che lo compongono, ciascuno dedicato a un aspetto della vicenda di Rosa e Ballo. E fornisce l'elenco completo delle opere pubblicate nei cinque anni di attività dell'editore.



Qui sopra e a sinistra due copertine della casa editrice Rosa e Ballo, attiva a Milano fra il 1944 e il 1947

C I sono i libri che un editore sceglie, pubblica, vende. E ci sono quelli che non ha mai pubblicato, anche se avrebbe voluto farlo. «La mia opera - ha affermato Ludwig Wittgenstein - consta di due parti: quella pubblicata e quella che non ho scritto. Ed è proprio la seconda parte quella importante». Anche ogni editore ha due cataloghi, quello reale e, non meno importante, quello sognato. Che non è di solito alternativo, ma complementare al primo: definisce, integra, approfondisce linee già tracciate.

Accostare i due cataloghi e farli dialogare, privilegio negato ai contemporanei, è uno dei modi per leggere oggi la storia di una casa editrice milanese del tempo di guerra, la Rosa e Ballo, in gestazione a partire dal 1942 e attiva tra il 1944 e il 1947. Una novantina di titoli pubblicati, non meno di quaranta quelli progettati e mai usciti, della cui vicenda si conservano però documenti scritti (lettere, proposte, contratti, quando non addirittura le bozze). Queste e altre scorribande, le consente l'archivio Rosa e Ballo, conservato presso la Fondazione Mondadori e oggetto, fino al 24 aprile, di una esposizione alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (*Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni '40*, mostra documentaria e catalogo a cura di Stella Casiraghi). Un assaggio della ricchezza dei progetti, proprio a partire da quelli non realizzati: esposto in mostra c'è il testo dattiloscritto, con correzioni a mano, della traduzione italiana dell'al-

re (chissà perché, lo chiamano «biblioteca storica» e non catalogo). È stata anche stampata una piccola collezione di cartoline che riproducono autografi, dattiloscritti, copertine: cartoline deliziose, forse destinate a diventare un micro-feticcio per bibliofili.

Esposti in Braidense, invece, si vedono tanti bei libri. E poi lettere, contratti, bozze, fotografie. Tutti materiali che consentono di ficcare il naso nelle idee, nei risultati, nei ripensamenti. E che confermano quanto sia produttivo guardare alla storia editoriale attraverso il suo rovescio: smagliature, sfortuna, errori, chimere. La gestione degli autori è, tipicamente, un campo dove il fattore umano rischia in perpetuo la tracimazione. Un nome per tutti, leggendario (anche) in questo senso: Carlo Emilio Gadda. Che, nelle lettere a Ballo si lamenta della guerra, delle bombe, della casa, della paura, dei pochi soldi. E, soprattutto, di come tutto questo ostacoli la produttività. In poche parole: Rosa e Ballo gli hanno proposto un libro, lui ha firmato un contratto, preso un anticipo, e non ha scritto niente. Ma l'idea era bellissima, ed entra trionfalmente nel catalogo-dei-libri-che-non-esistono di cui si diceva. Ballo, nel '44, aveva ricevuto da Gadda l'*Adalgisa*. Entusiasta, aveva scritto subito all'autore: «Perché non mi fa un libro di sole note? Variazioni senza tema?». E l'altro: «Davvero mi suggerisce un'idea che mi si attaglia... Oh se si potesse lavorare con un minimo di serenità!». La serenità manca, il disagio incombe e il libro resta nel limbo delle idee, documento però, ormai storico, di uno dei modi possibili di far bene l'editore.

MARIAROSA BRICCHI

Le edizioni coraggiose di Rosa e Ballo

Il senso della piccola ma indicativa mostra sulla casa editrice Rosa e Ballo promossa dalla fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori va oltre la mera esposizione di lettere e contratti: si direbbe che questa impresa fiorita fra il 1944 e il '47 — e nota soprattutto per le collane teatrali dirette dal giovane Paolo Grassi — offra l'ennesimo ritratto di una Milano colta, civile, ben lontana da quella attuale.

Colpisce, in primo luogo, l'intraprendenza dei due fondatori, il critico musicale Ferdinando Ballo e l'imprenditore Achille Rosa, che in una città bombardata e spopolata pubblicano elegantissimi volumi su Le Corbusier o sul pensiero laburista, che in un'epoca di censure e divieti propongono opere di Brecht e di Strindberg.

Ci sono, in proposito, testimonianze strazianti su case rase al suolo e manoscritti distrutti. Sul fronte opposto, un funzionario



La Copertina di «Guerra ai castelli in aria», di Luisa U. Villani, Rosa e Ballo, 1944

del Minculpop scrive a Grassi: «Ma Kaiser non è ebreo? E *Woyzeck* di Büchner mi sembra oltremodo deprimente. Difficilmente potrai ottenerne l'approvazione». Eppure, nonostante tutto, si va avanti.

L'altro aspetto importante è la capacità di raccogliere figure provenienti da ambiti diversi, delineando una sorta di movimento interdisciplinare quale oggi sarebbe arduo immaginare: pittori come Luigi Veronesi e Giuseppe Migneco, poeti come Alfonso Gatto e Quasimodo, compositori come Malipiero e Petrassi.

Sono i fermenti che preludono alla rinascita intellettuale del dopoguerra. È chiaro, ad esempio, che le collane curate da Grassi prefigurano l'avvento del Piccolo Teatro, e non solo perché molti degli autori pubblicati saranno rappresentati in via Rovello: c'è un impulso divulgativo, un'idea complessiva della drammaturgia europea che sembra passare direttamente dalla pagina alla scena. (Renato Palazzi)

«Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni Quaranta», mostra documentaria a cura di Stella Casiraghi, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, fino al 4 maggio.

La casa editrice Rosa e Ballo

La Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, per celebrare il deposito dell'archivio della casa editrice Rosa e Ballo, ha organizzato congiuntamente al Piccolo Teatro, una mostra presso la Biblioteca Nazionale Braidense. In concomitanza con l'esposizione e con il contributo della Regione Lombardia, è stato pubblicato un volume che ricostruisce il percorso, pur breve, dell'impresa editoriale milanese e dei suoi fondatori mediante una serie di saggi che ne illustrano le caratteristiche: cura tipografica e raffinato corredo critico in opere che riflettevano anche una indicazione nuova di commistione delle arti.

Ferdinando Ballo cominciò sin da giovane a manifestare le sue doti di versatilità e intraprendenza organizzando riunioni di carattere culturale a Novara. Nel 1904 si trasferì a Milano dedicandosi a una intensa attività concertistica come pianista e direttore d'orchestra. Iniziò anche il suo lavoro di critico musicale. Costretto nel 1933 a interrompere questa attività, divenne un assiduo frequentatore della libreria La Lampada, luogo d'incontro di intellettuali antifascisti. Nel 1935 venne assunto, in qualità di amministratore, alla Filati Serici e Affini di Achille Rosa. Quest'ultimo, dopo aver svolto attività professionale quale commercialista negli anni Trenta, aveva fondato la succitata società.

Nel 1943 Rosa mise in liquidazione la Filati Serici per non collaborare con i tedeschi e fondò con Ballo nel 1944 la casa editrice che era dotata di mezzi sufficientemente larghi, tali da non poter essere confusa con «le tante cassette sorte in

questi ultimi tempi» e di collaboratori scelti fra coloro che dimostrassero uno spirito «non fazioso ma vivamente e audacemente liberale, anzi meglio liberal-socialista».

Gli intellettuali coinvolti furono fra gli altri Raffaello Giolli, critico d'arte, morto a Mauthausen, Luigi Veronesi, che studierà anche il marchio della casa editrice e la sorella Giulia, critica dell'architettura, del teatro e del cinema, Mario Bonfantini, molto attivo fin dagli esordi e il poeta pittore Alfonso Gatto. Traduttori di grande spessore furono Carlo Linati, Ervino Pocar, Emilio Castellani e molti altri. I testi di carattere artistico si avvalsero della competenza di Luciano Anceschi, Giancarlo De Carlo e delle tavole prodotte da Carlo Carrà, Franco Rognoni, Fiorenzo Tomea e Giuseppe Migneco. Studiosi di musica, legati da amicizia con Ballo, furono anch'essi coinvolti nella attività editoriale.

Le collane più interessanti e articolate sono quelle teatrali dirette da Paolo Grassi che è ricordato nel volume da Roberto Cerati.

Vennero pubblicati anche testi letterari, di critica musicale e di politica, descritti nel catalogo storico inserito in appendice. La casa editrice sospese le pubblicazioni nel 1947.

EDITORIA



Un sogno editoriale
Rosa e Ballo nella Milano
degli anni Quaranta
A cura di Stella Casiraghi,
Fondazione Arnoldo e Alberto
Mondadori 2006, pag. 158,
euro 14,00